

■ ROMA. Fidel Castro è tornato a Cuba. L'aereo del presidente, e l'altro jet «gemello» della scorta, si sono messi in volo ieri intorno alle 13. Per gli agenti della scorta, ed anche per i diplomatici e i funzionari, è finita davvero una faticaccia. In cinque giorni il settantenne leader ha compiuto un vero e proprio *tour de force*. E il Comandante è certamente ripartito da Roma con un successo politico-diplomatico nella valigia. Il «futuro» (nuovi rapporti con la Chiesa cattolica nell'isola, joint-venture con imprenditori, relazioni rafforzate e speciali con l'Unione Europea ed in particolare l'Italia) è tutto da costruire.

Nessuna apertura

Castro non ha concesso nulla a chi sollecita aperture democratiche effettive e non cosmesi di un apparato monopartitico, ma ha dialogato con il Papa, esponenti del governo e di importanti forze politiche, imprenditori, ha lanciato messaggi a Clinton, ha parlato, applauditissimo, davanti ad un centinaio di capi di stato e di governo riuniti alla Fao. Basta questo per fare della visita un successo, o meglio l'inizio di un processo del quale non s'intravedono ancora i contorni. Negli Stati Uniti ad esempio la visita di Castro in Vaticano ha suscitato commenti ovviamente molto cauti, ma non di totale chiusura. Glyn Davies, portavoce del Dipartimento di Stato, ha detto che la visita del Pontefice «darà al papa l'opportunità di promuovere i diritti umani a Cuba. Per noi non si tratta di una sconfitta, ma di un'opportunità. Noi sosteniamo la causa della libertà del popolo cubano da trent'anni e speriamo che, se la visita avrà luogo, serva a portare avanti la causa della libertà». Anche Francisco Hernandez, esponente della *Cuban-American National Foundation*, l'associazione degli agguerritissimi esuli cubani degli Stati Uniti ha commentato l'annuncio della visita del Papa a Cuba affermando che si tratta di un «fatto positivo» perché Wojtyla «con la sua storia di lotta al comunismo e alla dittatura, porterà un messaggio di speranza». I riflettori dunque sono già accesi sul viaggio del Papa a Cuba che avverrà quasi tra un anno. Intanto si sono spenti quelli che hanno illuminato il *tour* romano di Castro. Ieri, quando si sapeva che i due jet del presidente erano già con i motori accesi sulla pista di Fiumicino, il cerimoniale ha proposto una vista fuori programma in Campidoglio. Francesco Rutelli ha accolto l'ospite accompagnandolo dapprima nel tempio di Veiove, al primo piano del Campidoglio, dove il primo cittadino ha fornito a Castro alcune notizie sulla millenaria storia della capitale. Proseguendo la visita nel palazzo senatorio Fidel e



Fidel Castro con il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Gianni Foggia/Ap

Passeggiata romana per Fidel

Turista per un giorno Castro torna a Cuba

Castro è tornato a Cuba con un buon successo politico-diplomatico nella valigia. A Roma ha parlato, applauditissimo alla Fao, incontrato autorità dello Stato, esponenti della politica e dell'industria. Cauti, ma non irritati, le reazioni di Washington e degli esuli cubani all'annuncio della visita del Pontefice nell'isola caraibica. Castro a passeggio per Roma, tra i Fori ed il Colosseo. L'incontro con Rutelli in Campidoglio.

TONI FONTANA

Rutelli sono giunti fin nella sala delle bandiere, accompagnati da due «gentili», le guardie con l'antico addobbo dei difensori del Campidoglio. Ed hanno guardato Roma da una delle finestre del palazzo. Davanti alla statua di Marco Aurelio, nei musei capitolini, Ru-

telli ha ricordato all'ospite che anche Clinton l'aveva visita ed ha chiesto a Castro se la pace con Washington è all'orizzonte. «Mi auguro che il presidente americano sia saggio come lo è stato Marco Aurelio» ha commentato Castro. Poi è ripartito alla volta del Fori e

del Colosseo. «Mi è parso di ottimo umore - ha spiegato Rutelli - si è trattato di una visita molto rapida che ha testimoniato i rapporti amichevoli con Cuba. La rapidità della visita non mi ha permesso di approfondire il tema dei diritti umani, ma certamente mi auguro che Cuba sviluppi la democrazia». Salutando Rutelli Castro ha detto che l'idea di visitare il Campidoglio era stata «davvero buona».

Il saluto di Rutelli

Il primo cittadino si è augurato di rivedere Castro a Cuba, e quest'ultimo lo ha prontamente invitato. Il presidente cubano ha poi compiuto una rapida visita ai Fori e al Colosseo dimostrando grande interesse per l'antica Roma. Poi è partito. La visita alla redazione del *Manifesto* è salta-

ta «per i molti impegni ed i problemi di sicurezza» ci spiega Valentino Parlato convinto tuttavia che Castro abbia ottenuto «un successo politico straordinario, presentandosi come un capo di Stato ed un intellettuale». Castro non lascia un cattivo ricordo neppure alla Fao che nel suo discorso ha criticato per i «modesti» obiettivi. Manfredi Incisa di Cammerana, vice direttore della Fao, sottolinea il «grande impatto dell'intervento di Castro. Semplicemente - aggiunge - noi siamo più realistici. Anche noi avvertiamo la frustrazione di fronte alla realtà che abbiamo davanti. Le accuse di Castro sono condivisibili. La Fao punta su accordi operativi, sull'efficienza. Il summit è stato utile perché ha favorito il dialogo e la riflessione».

L'ex prigioniero di Mandela chiude i battenti

Gli ultimi detenuti sono stati trasferiti in penitenziari sulla terra ferma. Così ha chiuso definitivamente la prigione di Robben Island, l'isola delle foche, una ventina di miglia al largo di Città del Capo. Non è una prigione qualunque: è un simbolo. È il simbolo della lotta contro l'apartheid, poiché tra le sue mura fredde ed inviolabili centinaia e centinaia di combattenti per la libertà hanno speso buona parte della propria vita. Un solo esempio per tutti: Nelson Mandela, che nel penitenziario dell'isola, costretto a spaccare pietre, ha trascorso 18 dei suoi quasi 28 anni di galera.

Usa: scontro tra due aerei

Quattordici morti

Quattordici persone sono morte carbonizzate l'altra notte dopo la collisione tra due aerei che trasportavano pendolari nel piccolo aeroporto di Quincy, una cittadina nello Stato americano dell'Illinois. Un bimotore a elica «Beec 1900» della United Express, in provenienza da Chicago, era appena atterrato sulla pista del Baldwin Municipal Airport - dove non c'è nemmeno la torre di controllo - quando è stato investito da un piccolo «King Air 200» che si apprestava al decollo, sembra diretto a St.Louis nel Missouri. Al momento dell'impatto, che ha avuto una dinamica simile a quella della devastante collisione che la scorsa settimana ha causato a New Delhi 349 morti, la visibilità era buona, anche se il cielo era coperto. Il manager del piccolo scalo, David Smith, ha affermato che i due velivoli sono entrati in contatto all'incrocio delle due piste dell'aeroporto.

Copenaghen

Stranieri in negozio uno alla volta

Uno alla volta e senza soprabito: solo a queste condizioni gli stranieri possono entrare in un negozio di abbigliamento nel centro di Copenaghe. I proprietari spiegano che si tratta di una misura per prevenire furti, ma questo non ha evitato loro una denuncia per discriminazione razziale. Sulla porta del negozio «Money Saver» è affisso un cartello dove in danese e in inglese si legge: «Cari clienti, a causa dei tanti furti subiti negli ultimi tempi siamo costretti ad introdurre un sistema di filtro per turisti, stranieri e rifugiati che possono entrare solo uno alla volta e senza soprabiti».

Washington

Guardie armate nelle scuole

Guardie armate agli ingressi delle scuole di Washington per stroncare la violenza ormai giunta a livelli spaventosi. È quanto deciso dal generale del Vietnam Julius Beaton, appena nominato responsabile della pubblica istruzione nella capitale federale. «Per garantire la sicurezza degli studenti potremmo ricorrere a guardie armate piantonate davanti alle scuole», ha annunciato l'ex generale nella sua prima conferenza stampa. Nel giro di una settimana tre studenti sono stati accoltellati nei licei di Washington.

Boutros non demorde

«Mi candido per il Terzo mondo»

Il veto americano non smonta Boutros Ghali che rilancia la sfida. «È una questione di principio: una battaglia non per me ma per il Terzo mondo», ha proclamato il diplomatico egiziano che gli Usa sono decisi a sfruttare dal Palazzo di Vetro. Allo stesso tempo il «faraone» ha ammesso la futilità della sua impresa. «Gli amici mi invitano a battermi e in America i combattenti piacciono. Ma come posso battere Golia?», ha detto il segretario generale al «New York Times». «Chi sono io per combattere una superpotenza?», si è chiesto l'anziano diplomatico che a 74 anni compiuti è ancora l'unico candidato ufficiale a guidare le Nazioni Unite oltre la soglia del Duemila.

IL COMMENTO Brutta sconfitta per Clinton che si trova isolato dal resto del Consiglio di sicurezza

Quel veto su Ghali è una scelta suicida

GIANLUIGI MELEGA

■ L'abilità politica di Bill Clinton è stata lodata così tante volte da rendere ancora più stupefacente una sconfitta diplomatica che il neo-rieletto presidente poteva facilmente evitarsi: quella di far trovare assolutamente isolati gli Stati Uniti nel negare a Boutros Ghali un secondo mandato come segretario generale dell'Onu. Nell'ultima riunione del Consiglio di sicurezza, i cui quindici membri avrebbero dovuto proporre all'Assemblea generale un candidato da nominare entro la fine dell'anno, 14 voti (tra cui quello dell'Italia) sono andati a Boutros Ghali, 1 contro. Ma questa unica

palla nera, espressa dagli Stati Uniti, godeva del potere di veto. Quindi, nessuna proposta. L'Assemblea deciderà da sola. Tecnicamente basterà in Assemblea una maggioranza semplice per far rieleggere Boutros Ghali. Ma la clamorosa sconfitta degli Stati Uniti avrebbe come probabile conseguenza politica che il congresso a maggioranza repubblicana di Washington voterebbe contro il pagamento all'Onu degli arretrati dovuti dagli Stati Uniti: circa 2500 miliardi di lire, mancato pagamento che rappresenta la ragione prima delle croniche ristrettezze finanziarie dell'Onu.

Ma come mai Clinton, abilissimo manovratore politico, ha finito col mettersi da solo in un così assurdo vicolo cieco? La ragione di fondo sta nella paranoica percezione dell'Onu, da parte di un gran numero di americani, come di un'organizzazione contraria agli interessi statunitensi, dominata da una maggioranza di piccoli paesi ostili a Washington, scialacquatrice irresponsabile di grandi somme di denaro in spese burocratiche. Per anni i leader repubblicani, da Nixon, Reagan, Bush e Bob Dole ai più noti tra deputati e senatori di centro destra, hanno scagliato contro l'Onu attacchi di ogni genere, incluse vere e proprie calunnie. E negli Stati Uniti, non lo si dimenti-

chi anche se è stato rieletto un presidente democratico, i democratici sono numericamente in minoranza. Nella recente campagna elettorale la politica anti-Onu è stata uno dei pochissimi argomenti su cui Dole ha cercato di differenziarsi da Clinton. Cercando di «svuotargli» anche quest'arma retorica, Clinton ha inventato la promessa di opporsi alla rielezione di Boutros Ghali come premessa a una riforma dell'Onu (senza che sia ben chiaro in che cosa la riforma dovrebbe consistere). E adesso gli tocca pagare il debito con l'opinione pubblica per non correre il rischio di perdere la faccia. Il particolare grottesco è che

pochi segretari generali hanno sostenuto la politica estera degli Stati Uniti come Boutros Ghali. Basti pensare alla Guerra del Golfo contro l'Irak, santificata dalle risoluzioni dell'Onu. E gli interventi in Somalia in Bosnia, e il limitatissimo intervento in Zaire, sempre tagliati sulle misure indicate da Washington. Boutros Ghali, per di più, è un africano, e la tradizione vuole che ogni continente esprima un segretario generale per due mandati. I nomi di due degnissime candidate alternative, l'ex primo ministro norvegese Gro Harlem Bruntland e la presidente irlandese Mary Robinson, proprio per questo hanno poche probabilità di farcela. Contro Boutros Ghali sono state

sparse calunnie: che sarebbe antisemita, amico degli estremisti neri americani come Louis Farrakhan, amico della Libia, ecc. ecc. In verità Boutros Ghali, egiziano, è sposato con una israelita, è stato uno dei negoziatori degli accordi di Camp David tra Sadat e Begin, ha preso la parola ai funerali di Rabin per commemorare il primo ministro israeliano assassinato, ed è oggetto sistematico di minacce di morte da parte dei fondamentalisti islamici. Opponendosi a lui, gli Stati Uniti riescono persino a inimicarsi l'opinione moderata egiziana e araba, nonché quella di tutti i paesi del Terzo mondo. Poteva farsi una scelta politica più sbagliata? E senza nessuna contropartita politica?



Nuova Passat.
Dai Concessionari Volkswagen.

